

LIGURIA NEWS

A cura dell'Unione Pensionati Unicredit - Gruppo Liguria

NUMERO 6 -MARZO 2019-



Periodico senza pretese, destinato a tenere in contatto soci e simpatizzanti del Gruppo Ligure dell'Unione Pensionati Unicredit.

Notizie utili, scadenze, novità, memorie e racconti, editi con il contributo di soci volenterosi, redatto in proprio e divulgato esclusivamente al personale in quiescenza.

In redazione:

Fanny Rinaldi -coordinatrice- Giancarlo Capra, Luigi Dellepiane, Maurizio Miraglia, Roberto Papi

Unione Pensionati Unicredit
Gruppo Liguria
Via Petrarca 2
16121 GENOVA

NOTIZIE PREVIDENZIALI E ASSICURATIVE

(L. Dellepiane – GC. Capra)

Rivalutazione pensioni 2019

Dal primo di gennaio 2019 l'indice di rivalutazione delle pensioni INPS è stato fissato nella misura dell'1,1% e la pensione minima sarà pari a 513 Euro (l'anno precedente era stata fissata in Euro 507,41) cifra risultante dall'aumento del costo della vita rilevato dall'ISTAT.

Partendo da questo dato, si può quindi calcolare a quanto ammonteranno effettivamente le rivalutazioni per il 2019.

La rivalutazione degli assegni avviene in modo progressivo in base a tre scaglioni di reddito come segue:

- fino a tre volte il minimo (1539 Euro) rivalutazione piena dell'1,1%
- da tre a cinque volte il minimo (da 1539 a 2565 Euro) rivalutazione al 90%
- oltre cinque volte il minimo rivalutazione al 75%.

Notizie circa l'andamento del Fondo Pensione

Redditività negativa circa il rendimento nel corso dal 2018;

A fine anno la sezione I del Fondo (cui appartiene la maggioranza di noi pensionati) ha registrato un saldo negativo pari all'1,68%, (risultante dalla media del meno 4,80 % segnato dal comparto mobiliare e del più 2,28% relativo a quello immobiliare.

Sensibilmente negativo anche il risultato delle altre Sezioni del Fondo per cui l'esito finale complessivo (comprese quindi tutte le Sezioni in cui è articolato) è risultato negativo per una percentuale del 2,89%.

Ne consegue che la misura delle nostre pensioni, che, come noto, è strettamente commisurata all'esito reddituale conseguito, non potrà non risentire di un ritocco in negativo con decorrenza 1° gennaio 2019.

La misura di tale ritocco verrà stabilita nel corso del prossimo mese di aprile dal Consiglio di Amministrazione del Fondo.

Da segnalare infine (invero magra consolazione) che il rendimento finale del nostro Fondo, pur negativo, pare sia stato il migliore in campo nazionale ed europeo.

LIBRI LETTI E CONSIGLIATI

A cura di M.Miraglia

Vorrei che tutti leggessero. Non per diventare letterati o poeti, ma perché nessuno sia più schiavo.

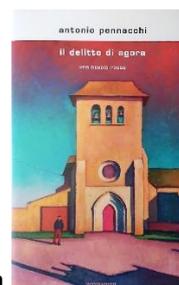
(Gianni Rodari)

Michelle Marly **Mademoiselle COCO e il profumo dell'amore**

Giunti Editore euro14,90



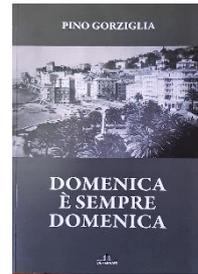
La storia romanzata della leggendaria Coco Chanel, che un tourbillon di avventure non solo amorose porta la ormai non più orfana e abbandonata Gabrielle ma la scintillante COCO a diventare la più grande icona di stile e a creare la cosa che sicuramente la farà ricordare per sempre: il profumo più' esclusivo e desiderato di ogni tempo: Chanel n.5.



Antonio Pennacchi **Il delitto di Agora. Una nuvola rossa**

Mondadori euro 18,00

In un paese dell'agroponentino, Agora, avviene un duplice omicidio. Due fidanzati vengono ritrovati uccisi da un numero impressionante di coltellate. L'autore di *Canale Mussolini* ricostruisce con il suo stile apparentemente semplice un fatto realmente accaduto nelle sue terre di origini, tessendo un giallo avvincente.



Pino Gorziglia **Domenica è sempre Domenica**
De Ferrari euro 14,00

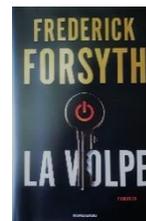
Pino Gorziglia ripropone, con gli occhi di un bambino di 8 anni abitante a Pegli, fatti di storie di vita e modi di viverla dell'ormai lontano 1960, riportando nella memoria di chi c'era l'Italia di una volta, a partire dalla televisione vista collettivamente al bar, alle Due Chiese, quella religiosa e quella laica del potente partito comunista dell'epoca, con i rispettivi "fedeli", a finire con la simpatica e ormai scomparsa polvere Idrolitina per rendere frizzante l'acqua.

Giuseppe Viscardi **Ti regalo una città**
Nuova editrice Genovese euro 16,00

Ultima opera dello scrittore genovese Giuseppe Viscardi, un compendio di impegno sociale, di storie di amore, di violenza criminale di verità, ambientato in un ipotetico ponente ligure. Avvincente romanzo che spinge la lettura senza sosta, con un finale non scontato.



Frederick Forsyth **La Volpe**
Mondadori euro 20,00



Ultima opera del grande autore britannico, padre di opere indimenticabili quali *Dossier Odessa*, *Il giorno dello sciacallo*, *I mastini della guerra* e altri ancora. Qualcuno riesce a entrare negli impenetrabili sistemi informatici del Pentagono e della CIA, scatenando la caccia da parte dei "servizi" americani e inglesi che con grande stupore e sorpresa scoprono che colui che è riuscito a tanto è in realtà un ragazzino autistico, che non voleva certamente rubare informazioni o compiere azioni truffaldine, ma solamente avvisare a modo suo come megacomputer superprotetti fossero, in realtà, scardinabili. Queste capacità vengono utilizzate dai servizi inglesi per effettuare operazioni contro i nemici dell'Occidente.

I NOSTRI SCRITTORI

COPERTINA: Un omaggio al pesce più caratteristico e apprezzato della nostra Regione: L' ACCIUGA.



Il nostro collega Ferdinando Avellano rende le acciughe protagoniste di un'avventura indimenticabile.

Pescatore per caso, bancario per scelta.

Un'avventura indimenticabile

di Ferdinando Avellano

Nato a Sestri Levante, le mie vacanze estive, previa promozione a scuola, si svolgevano prevalentemente al mare, dove il mio passatempo preferito era andare in barca “bordesando” la costa oppure facendo lunghe nuotate.

Trascorrendo quasi tutto il giorno in spiaggia, notavo che ogni giorno arrivavano pescatori che spingevano carrelli carichi di liste di ghiaccio, che poi scaricavano nelle barche in attesa sulla spiaggia, quindi passavano al controllo delle lampare per accertarsi che non ce ne fossero di rotte: infatti ogni tanto succedeva che qualcuno, giocando a pallone vicino alle barche, sbadatamente ne rompesse qualcuna con grosso danno per quel tipo di pesca.

Le acciughe sono sempre state il mio pesce preferito ed ero curioso di scoprire come ne avvenisse la cattura. Perciò un giorno confidai al mio amico Mario, figlio di uno dei tanti capibarca, il desiderio di vivere per una volta questa affascinante esperienza. Soltanto qualche giorno dopo il mio amico mi comunicò che ero stato ingaggiato per sostituire un componente dell'equipaggio purtroppo ammalatosi.

Colto di sorpresa e un po' preoccupato per la mia inesperienza a riguardo, fui subito rassicurato da Mario che mi disse di avere avuto dal padre l'autorizzazione a portarmi con sé sulla stessa barca: Mario, infatti, da pescatore esperto mi avrebbe dato tutte le dritte sul lavoro da fare e si sarebbe assunto personalmente ogni responsabilità nel caso fosse andato storto qualcosa. A quel punto non potevo far altro che accettare, pensando anche alla brutta figura con gli amici nel caso di rinuncia.

Fui informato su ora e luogo di ritrovo e mi furono date indicazioni su cosa indossare: pantaloni lunghi e maglione. Inoltre, avrei dovuto portare qualcosa da mangiare in quanto la notte sarebbe stata molto lunga.

Informata la famiglia riguardo alla notte da trascorrere fuori casa, non so se preferissero sapersi in compagnia della conquista del momento oppure tutta la notte su un

peschereccio in mezzo al mare! In realtà apprezzarono molto il mio entusiasmo per contribuire a pescare le migliori acciughe del Golfo e quindi si limitarono alle solite raccomandazioni del caso: “copriti bene”, “hai preso da mangiare” e l’immancabile “fai attenzione”.

All’ora stabilita... barca in mare e “tutti a bordo”. L’avventura stava per iniziare.

La flotta era composta da una barca a motore capitanata dal padre di Mario, dove era adagiata già la rete, e di altri tre gozzi carichi di cassette di legno piene di liste di ghiaccio. Ogni imbarcazione aveva un solo pescatore, tranne l’ultima su cui eravamo il mio amico ed io. Il capo, dopo aver messo in moto la barca, puntò verso il largo e noi in scia, tenendoci saldamente ad una corda: una sorta di sci d’acqua rudimentale, dove al posto degli sci c’erano i gozzi. La probabile meta di quella notte (la scelta era prerogativa del capo) era verso le Cinque Terre, tanto al largo da vedere ad est la chiesa di Moneglia e ad Ovest il promontorio di Portofino. Motivo della scelta? la copiosa pesca delle notti precedenti.

Arrivati nella zona stabilita ormai al buio, disponemmo le barche a triangolo e accendemmo le lampare; quella breve pausa serviva per rifocillarci, dopo poco, infatti, tutto il nostro tempo sarebbe stato impegnato nella pesca. Seduto sul fondo della barca e indossato il maglione, benedicendo le raccomandazioni materne, mi misi a mangiare il panino portato da casa, mentre osservavo Mario che sistemava vecchie coperte sul bordo della barca, vicino alla lampara. Non capivo il motivo di questa operazione ma tutto mi fu chiaro vedendolo sporgersi a mezzo busto, per rendersi conto della pescosità di quel tratto di mare: era in una posizione molto scomoda, nonostante le coperte fungessero da cuscino. Ma quel che seppi, ahimè, soltanto dopo è che a turno tutti avremmo dovuto fare la stessa cosa! Nel frattempo, forse per l’oscillazione della barca, forse per la temperatura che si era notevolmente abbassata, mi assalì un impellente necessità di fare pipì. Visto il mio evidente imbarazzo, l’amico mi incoraggiò, dicendomi che pisciatina più pisciatina meno non sarei stato certo io a peggiorare l’inquinamento. Si fa presto a dire, ma... Per fortuna mi venne in soccorso con un secchio che fu la benedizione del Signore. Appena in tempo, poi un fischio mi fece trasalire: era il capo che voleva sapere della situazione sotto le lampare.



Fu il mio turno: mi sporsi e vidi uno spettacolo tanto inaspettato quanto inebriante: una moltitudine di acciughe, accecate dalla luce, si muovevano vorticosamente sotto i miei occhi, in un girotondo sempre più veloce, lottando disperatamente in un intreccio d’argento. Alla notizia della cospicua quantità di pesce la motobarca, a velocità ridotta, si diresse verso di noi, calando nel frattempo

la rete finché tutti fummo disposti a cerchio. A quel punto si allontanò e tramite un verricello iniziò a tirare a bordo le cime della rete le quali, chiudendosi in fondo al

mare, formarono una sorta di enorme sacco dove rimase prigioniero tutto il pescato. Dopo aver sbriciolato il ghiaccio, salimmo tutti sulla motonave per tirare a mano la rete



con molta fatica, in quanto questa diventava sempre più pesante. Fatica che fu presto ricompensata da una pesca talmente abbondante che, svuotando il sacco, le nostre gambe vennero sommerse da un mare argentato. Velocemente il pesce venne sistemato nelle cassette subito ricoperte di ghiaccio.

La gioia e la soddisfazione ebbero il sopravvento sulla stanchezza e il sonno svanì all'istante. A bordo della motobarca era pronto un caffè caldo, offerto dal capo prima di ripartire “a forza tutta” per il molo, dove ci attendevano camion frigoriferi diretti verso i vari mercati ittici. Ma una cosa era importante adesso: arrivare al molo per primi, perché solo così avremmo potuto stabilire il prezzo di vendita delle acciughe. Finalmente avevamo finito! Il capo mi fece chiamare e, congratulandosi con me, mise in un cartoccio di giornale tre belle manciate di acciughe per me e per la mia famiglia. Ringraziai e stanco ed assonnato presi la strada di casa, non potendo però resistere ad un pezzo di focaccia appena sfornata.

Vengo svegliato all'ora di pranzo e gustai particolarmente il mio cibo preferito, pensando con soddisfazione che “me lo ero meritato”. Nel pomeriggio, mentre raccontavo la mia avventura agli amici, mi raggiunse Mario che mi consegnò una quota parte del ricavato della vendita del pescato. Fui sorpreso per la ricompensa e lusingato dall'inaspettata proposta di far parte della squadra, essendomi, a sua detta, comportato proprio come un veterano.

Fu allora che ebbi la certezza di essere solo un “pescatore per caso” e quella sera, mentre mi gustavo la compagnia degli amici, sostituii la solita gazzosa con un robusto gin&tonic, sentendo ancora sulle mani e nelle narici il profumo del pesce e del mare. In quel momento ebbi la consapevolezza di quanto preferissi trascorrere le serate con gli amici, al cinema o in discoteca. Fu così che nacque e crebbe la mia vocazione per un lavoro apparentemente meno rischioso: quello di bancario.

N.B.: questi fatti risalgono agli anni cinquanta/sessanta del Novecento. Oggi la pesca delle acciughe viene fatta da imbarcazioni più attrezzate, dotate di ecoscandagli e altri strumenti che permettono di segnalare in poco tempo la presenza di pesci, alleviando enormemente la fatica dei pescatori.

Il nostro collega e scrittore Roberto Papi ci regala un racconto caratterizzato da una scrittura scorrevole e coinvolgente, il diario di uno dei suoi frequenti viaggi in moto: con l'inseparabile "Bambina" attraverso gli affascinanti paesaggi e i profumi inconfondibili di Corsica e Sardegna.

IN VIAGGIO CON LA "BAMBINA"

di Roberto Papi



Petrolio, cipolla, metano, salmastro, marcio insomma...è un odore grasso, sapido, arrogante quasi, che mescola ogni gusto, odore, sapore possa mai uscire da qualsiasi buco nelle vicinanze. È il porto.

Ogni porto ha il suo gusto, il suo odore, il suo sapore, simile a quanto respiri in tutti i porti del

mondo, ma ognuno ha la sua sfumatura, il suo tocco particolare, la sua caratteristica. Livorno non fa eccezione, ha il suo odore, qualcuno potrà chiamarla puzza, olezzo, tanfo. Ma se sei nato sul mare, se vivi sul mare, se i tuoi ricordi sono legati a un mondo che gira intorno al mare, allora lo annusi, lo respiri, lo senti tuo e, in fondo, ti piace, ti conforta, ti senti a casa.

Ecco, sono le sette e tre quarti di una mattina umida e piuttosto freddina e io me ne sto qui, seduto su una transenna di cemento, con Cavallo Selvaggio appoggiato sul cavalletto laterale a poca distanza, e mi chiedo perché cavolo riesco sempre ad arrivare in anticipo, non c'è ancora neppure il traghetto!!!!

La sgambata da Genova è stata piacevole e corroborante, centottantachilometri fatti d'un fiato, con il tre cilindri a iniezione che miagolava soddisfatto sul filo dei 180 (tanto sono tutte gallerie, l'autovelox ci fa una pippa..) con la luce del giorno appena abbozzata, in quel gioco di chiaroscuro, poca luce e tanta ombra alle sei del mattino, con le finestre di penombra tra una galleria e l'altra (ne ho contate 47 da Nervi a Brugnato!!!) e l'ansia di arrivare a prendere il traghetto delle 9 per Bastia. Ancora non ho realizzato, ancora, forse, non ci credo di essere in Viaggio!! Ma è così, piano piano inizio ad assaporare la cosa, tanto c'è tempo per l'imbarco, i muscoli pianino pianino si rilassano, compreso il cervello, o quel che rimane: sei in Viaggio, vecchio, sei in Viaggio solitario come l'hai sognato per anni, tu, la moto e la strada, senza se e senza ma, senza consiglieri, senza "potevi dire", "potevi fare", non penserai mica, ma ti pare che, e via andare....

Sono tanto concentrato in questo benessere mentale che quasi non mi accorgo dell'arrivo del traghetto!! La traversata di quattro ore è stata interminabile. Il traghetto è pieno all'inverosimile! E chi vuoi che invada le spiagge corse il 10 di

maggio? Tedeschi, tedeschi e ancora tedeschi!!!! Tutti insieme, vocianti, anzi, visto l'idioma, scataranti suoni incomprensibili all'umana gente, tutti pieni di figli, di bambini, di poppanti nelle loro carrozzine che sembrano delle navicelle spaziali, pieni di vettovaglie, di involti strani, guai a comprare qualcosa al bar!!! E poi danno dei terroni a noi!!!

Come Dio vuole sbarchiamo a Bastia e il mio TomTom mi fa uscire dal casino velocemente, alla volta di Ajaccio: nel programma circa 150 chilometri in mezzo alle montagne piene di boschi. Lo spettacolo naturale ripaga il sacrificio del viaggio con gli alemanni!!! Verde, verde e ancora verde, aspro quasi come il nuorese, ma qui non c'è la stentata macchia mediterranea, qui ci sono boschi alti, fitti, profumati, e tu ci corri in mezzo, ci corri perché' la strada, pur salendo velocemente, è ampia, scorrevole, poche le curve che obbligano a scalare marcia repentinamente, si sale in quarta, in quinta persino, e intanto, se alzi lo sguardo, vedi le cime delle montagne completamente bianche, sembra di essere in Trentino, solo che qui, se ti giri dalla parte opposta, vedi la gente che fa il bagno in mare!! Bello, bello e piacevole correrci in mezzo.

Arrivato ad Ajaccio, c'è pure una festa in piazza, un brulicare di gente, caos allo stato puro. Prima cosa: trovare un posto per dormire e un ricovero sicuro per la bimba. Facile a dirsi.... Giro 4 (quattro dico!) alberghi a poche stelle, poi cerco tra i tre stellati, vengo respinto più' e più' volte, non ho ancora capito se effettivamente il 10 di maggio sono pieni (beati loro) o il mio aspetto da biker trasandato non li ispira molto. Insomma, non lo so perché', fatto sta che solo dopo parecchio trovo un tre stelle molto pretenzioso (solo perché' è di fronte alla Cittadella...) che mi concede una stanza da topaia al prezzo di un Hilton... D'altra parte ho le gambe di tek, sudato come un beduino e con i piedi gonfi tipo salsicciotto tirolese, causa il perdurare nei miei elegantissimi stivali Dainese. Accetto la rapina anche perché' subito dietro l'albergo c'è un park sotterraneo dove posso ricoverare la bambina con una certa tranquillità.

Passeggio un po' per le vie della città vecchia, giracchio per il porticciolo - grazioso e pieno di belle barche di legno- poi cedo alla tentazione e mi siedo in una brasserie a scrofanarmi una nissoise gigantesca, che mi costringe a ordinare tre birre medie di fila!!! Alla fine, spendo come in un ristorante di lusso, ma ho una sete bagascia. Dieci ore filate di nanna santa mi hanno completamente ristorato: alle 7.00 del mattino sono vispo come un ranocchietto, assemblo velocissimo le mie carabattole, pago un conto spropositato, ma sono felice ugualmente perché' : 1) sono in vacanza; 2) sto bene con la compagnia della mia moto; 3) non piove, nonostante le previsioni catastrofiche di Meteo France della vigilia, e a dispetto di certi gufi che sono restati a casa....Adesso la rotta è tutta costiera, frastagliatissima, tutto un tornante a picco sul mare, un su e giù con degli scorci mozzafiato, occhio alla strada cacchio!!, ho tentato di drizzare almeno un paio di curve per sbirciare degli angoli da sogno! E non devo essere l'unico a pensarla così, incontro decine e decine (oserei dire anche un centinaio) di moto da tutto il mondo, in prevalenza francesi, ma molti tedeschi (ma va?) moltissimi austriaci, persino una comitiva di raiders polacchi!!! Mi sono

slogato il collo a forza di sbirciare, ma giuro non ho incrociato un italiano!

La rotta nel sud-ovest della Corsica mi porta a Bonifacio, interessante cittadella fortificata, con un porticciolo che non ha nulla da invidiare ad un fiordo norvegese: il mare si insinua all'interno della costa per centinaia di metri, in una morbida sinuosa che crea eccitanti spiaggette a destra e a sinistra della Rocca, che comunque dall'alto tutto vede e sovrintende. Il traghetto per Santa Teresa parte alle 13.00, quindi ho un paio d'ore per bighellonare in questo posto, che effettivamente sembra fuori del tempo. Quello che più colpisce è il silenzio, la tranquillità che respiri mano a mano che ti inoltri tra le stradine pulitissime: le auto (e le moto...) devono restare fuori dalle mura, quindi riesci a godere appieno di questa atmosfera medioevale, fatta di caruggi stretti e tortuosi, di profumi sconosciuti e intensi, di negozietti bassi e pieni di ogni mercanzia. E se ti sporgi dalle mura che circondano la Rocca, vedi laggiù (ma laggiù davvero!!) Il porto canale con le barche che sembrano modellini, compreso il traghetto che dovrebbe portare me e la bambina a S. Teresa.

Il tempo di una birra nell'unico posto di ristoro vicino al molo (in effetti una gioielleria...) ed è l'ora di imbarcarsi.



L'uscita da Bonifacio, e dalla Corsica, è meravigliosa, con queste pareti a picco talmente vicine che ti sembra di poterle toccare da entrambe le murate, con le casette appese alle rive come patelle sullo scoglio che ti sembra di entrargli in casa con il traghetto, insomma, un addio alla Corsica che ti fa rimpiangere di avere pochi giorni a disposizione, altrimenti... S. Teresa di Gallura, infine: e qui il programma prevede la rotta verso est,

Palau, Olbia, Siniscola e quindi giù in verticale per le vecchie strade sarde ormai in disuso: la Carlo Felice bis collega molto più velocemente la costa est con il sud-sud est-ovest della Sardegna. Ovvero, è l'unica strada dell'Isola praticabile senza timori per la sopravvivenza di gomme e sospensioni. Ma l'avventura è l'avventura, e percorrere strade praticamente deserte, scavalcando creste selvatiche è ciò che rende affascinante il viaggio, soprattutto se fatto in solitario. E allora pronti via, mi lascio alle spalle senza entrarci Porto Cervo e Porto Rotondo, per arrivare a scavalcare velocemente Olbia (una delle città più brutte della Sardegna) e muovere alla volta di Siniscola, quindi il golfo di Orosei, Dorgali (con uno splendido passaggio sulla cresta di monti altissimi a picco sul mare e battuti perennemente da un vento teso e freddo) quindi rapida e tortuosa discesa verso Arbatax. Poi il piano prevede il transito sulla "Orientale Sarda" (un tempo unica via di comunicazione tra Tortolì e il resto della Sardegna) sino ad arrivare a Costa Rei, quindi Villasimius, con ricerca di sistemazione per la notte e doverosa nonché' lauta cena del cavaliere solitario.

Questo il programma.

Alle porte di Olbia, però, gli dei bastardi hanno deciso che questo povero mortale stava godendo troppo. È iniziata una lieve pioggerella sottile, impalpabile, quasi piacevole, che rinfrescava il casco torrido del viandante, poi è evoluta in pioggia seria e decisa, quindi in scrosci scomposti che il vento buliccio trasporta quasi in orizzontale addosso a quanti non hanno trovato riparo. E che riparo vuoi trovare in una provinciale costiera, senza un cavalcavia, senza una casa cantoniera, senza uno straccio di osteria?

E mentre provi a tenere dritta la moto che, improvvisamente, sembra diventata parente di un'anguilla, tanto subisce l'effetto della pioggia trasversale e delle strade sconnesse, ti sovengono quelle previsioni meteo che amici preoccupati ti avevano inviato nei giorni precedenti, previsioni che davano l'Isola sotto una sorta di diluvio universale almeno per i successivi quattro giorni!! E qui siamo solamente al terzo, dopo i due passati in Corsica!!!!

Ti attacchi al manubrio, calcoli rapidamente quanto sarà spesso il battistrada delle gomme, perché' non l'ho cambiate prima di partire, brutto taccagno braccino corto che non sei altro, non sono questi i risparmi che bisogna fare, e meno male che ho su il completo della Dainese, che mi costa una cifra, ma è garantito inattaccabile anche dai tornado!



Forse è il caso di rivedere il programma per l'immediato: il cielo è nero come un suonatore di bongo, le previsioni sono quello che sono, la strada programmata sarà pure splendida e ricca di scorci romantici, ma con quest'acqua tanto non si vede una mazza e, soprattutto, a che serve proseguire verso Villasimius, se tanto non si può fare null'altro che rintanarsi in una camera

d'albergo? Tanto vale girare la prua verso la mia casetta di Calasetta- Isola di S. Antioco- dalla parte diametralmente opposta dell'Isola, ma porto sicuro, con scorta di viveri, vestiti e grappa! Insomma.... tana!!

E allora mi affido al Tomtom per trovare una rotta veloce che da dove sono, dalle parti di S. Teodoro, mi faccia arrivare sulla tanto detestata Carlo Felice, magari monotona ma decisamente dritta e ben asfaltata.

La pioggia bagascia non smette un attimo, non ti dà respiro, l'acqua fredda tenta di entrare ovunque, a discapito dei miei investimenti in abbigliamento ad hoc, la battaglia degli stivali Dainese contro le pozze piene d'acqua è oramai persa, le dita dei piedi sguazzano allegramente dentro le calze ridotte a mocho vileda...e non parliamo dei guanti di pelle.

Se esiste il Dio degli ubriachi, allora senza dubbio esiste il Dio del motociclista sfigato: da Olbia a Calasetta sono circa 320 chilometri: se me lo raccontassero non ci crederei, ma in poco più' di cinque ore sono riuscito ad arrivare sano, salvo e stravolto! Non parlo del tasso di umidità, a quello non ci faccio nemmeno più' caso, parlo del rischio di portare una moto per oltre 300 chilometri sotto una ininterrotta

pioggia battente e fitta come nebbia, parlo dei crampi ai polpacci e alle mani, che inevitabilmente ti aggrediscono ogni quarto d'ora, per via dell'umido, del freddo e della posizione obbligatoriamente statica, parlo della tensione di guidare un mezzo a due ruote comunque intorno ai 100 chilometri all'ora, perché non puoi mica startelo tanto lì a menare se hai davanti 300 chilometri di strada da fare, parlo degli automobilisti bastardi che ti sfiorano sorpassandoti, chiusi nel loro guscio asciutto, sono sicuro che mi guardano con la coda dell'occhio mentre mi sorpassano schizzandomi addosso ondate di acqua lurida, godendo della loro posizione di relativa sicurezza: chissà perché mi ricordano i kapò dei lager nazisti....

Ma la divinità del motociclista sfigato è potente e ben sveglia: alle 23 di un tragico lunedì' attraverso il paese di S. Antioco deserto ma illuminato e percorro quasi allegro i 9 chilometri che mi separano da Calasetta.

La pioggia continua a scendere mentre percorro le stradine del paese, attento ai numerosi incroci a T di questo villaggio fatto ad accampamento romano, adagiato su uno sperone di roccia, non vorrai mica andare a sbattere proprio ora che sei arrivato, dopo tutta quella strada; l'ultimo pezzo in salita lo percorro quasi a passo d'uomo, come il giocatore di poker che spilla lentamente le sue carte, come se inconsciamente volessi prolungare l'attesa dell'arrivo per goderne di più' la gioia. Lascio la bambina sotto casa, sgancio le borse dalla sella e salgo veloce le scale esterne con il casco in testa: tana!!!!

Due giorni! Mi ci sono voluti due giorni per riprendermi. Non che siano stati due giorni di sofferenza, sia ben chiaro: pigrizia, rilassatezza, solo con me stesso, silenzio, ecco, sì, soprattutto il silenzio è stata la cosa più' apprezzata, nessuno che ti chiama, ti chiede, aspetta una risposta, semplicemente: nessuno che ti rompe! Wow, esperienza sublime, che tutti dovrebbero fare ogni tanto, se non altro per disintossicarsi e ritrovare un minimo di armonia.

La prima mattina, con molto comodo, mi alzo per aprire la finestra e salutare così quella ricca e potente pioggia che avevo lasciato ieri sera tardi, svenendo sul letto. Anche oggi il cielo non lascia speranza di sorta, e allora via, approfittiamo di questa sosta forzata ai nostri "doveri" -anche il dover programmare una gita, il farla stesso può risultare un dovere- e abbandoniamoci a piaceri piccoli piccoli. Mi metto la cerata con cappuccio che tengo da 10 anni nuova nell'armadio (frutto di romantiche idee di passeggiate sotto la pioggia mano nella mano...ma sei scemo, mi si aricciano i capelli con quest'umido!) e mi avventuro sulla scogliera fronte casa, piana, ricca di mirto, di ginepro, di misteriose piantine dalla punta rossa, la pioggia esalta i profumi, l'aroma intenso del rosmarino si mescola a quello dolce del mirto, il ginepro aggiunge una nota pungente e altri mille odori sconosciuti si fondono e si aggiungono a quello della pioggia e della terra bagnata : un tripudio intenso e primitivo, mi vorrei rotolare sulle rocce tra i cespugli, vorrei fondermi a questo insieme armonico e bellissimo.

Tanto che sono oramai fradicio di pioggia.... la cerata ha tenuto, ma i jeans hanno cambiato colore e ho i piedini marmorizzati dall'acqua, forse per via degli infradito

(un piccolo sacrificio per un altro importante simbolo di libertà!) copro allegramente il chilometro di strada che separa la casa dal paese, per fare un minimo di rifornimento alimentare, anche se negli armadi tengo sempre qualche "razione k" di sopravvivenza, soprattutto bottiglie di vino e birra.

Qualche bistecca locale e poi un tripudio di verdure, qui la campagna produce di tutto, è tutto fresco, odoroso e di un gusto che noi cittadini continentali abbiamo dimenticato.

Passo la mattina a cucinare l'indispensabile, un sugo piccante per la pasta, trascino l'enorme cavolfiore in padella con aglio e tanta salsiccia indigena, quella splendida fatta con il finocchietto selvatico, che dà un aroma inconfondibile al tutto. Per almeno tre giorni sopravviverò senza che la fame mi spinga fuori dalla tana, considerato anche il chilo abbondante di pecorino stagionato e il metro circa di salsiccia artigianale!!!

Poi afferro un libro (recupero un poliziesco di Deaver comperato la scorsa estate e non ancora letto) e mi accomodo sulla mia poltrona.

Fuori continua a piovere, lascio la finestra aperta: è straordinaria questa sensazione di benessere che mi pervade con la consapevolezza di essere al riparo, al sicuro e nel posto dove vorrei essere. Anche il bicchiere della grappa aiuta l'atmosfera.

Dopo cena ancora poltrona e libro e grappa e grappa e forse ancora un po' di grappa, mi rendo conto che forse l'alcool mi appanna un pochino, devo riprendere da capo una frase del libro due o tre volte per capirci qualcosa, ma chi se ne frega, mi sento bene, vivo e in pace con Dio, con gli altri e soprattutto con me stesso.

Il tempo è scaduto. Fine dei giochi.

Stasera preparo quel po' di bagaglio nelle borse rigide, lascio quella di tela per le cose dell'ultimo secondo, do una ramazzata ai rimasugli nel frigo.

Oggi non ha piovuto, ma il cielo ha minacciato pioggia tutto il giorno; la sera è meravigliosa, gli ultimi sprazzi di luce dietro le creste dell'Isola di San Pietro illuminano enormi nuvole grigie, dal pallido al nero fumo, con forme strane e bizzarre, si intrecciano e si sfuggono rapidamente per il vento in quota, mentre qui in basso c'è una brezza da levante carica di umidità, ma comunque piacevole.

Con il bicchiere della grappa bello colmo mi siedo in terrazza a godermi quest'ultima sera che sa di terra bagnata, di rosmarino e mirto, di libertà, insomma. Sono seduto davanti a questo mare incredibile, con il vento in faccia e le narici piene di ogni bendidio e godo. E tutto mi pare lontano e piccolo, ininfluenza: le rogne del lavoro, le beghe di famiglia, i problemi che normalmente ti assillano e ti amareggiano la vita, ecco, qui trovano la loro giusta dimensione nella mia mente, ridefinisco i contorni sfumandone le asperità ed essi scendono nella scala delle priorità, scendono a precipizio, vengono ridicolizzati. E allora il mio equilibrio rinasce, si stabilizza, riacquisto forze mentali che credevo di avere oramai perdute, semmai le possedevo!

È la mia terapia, il mio lettino dell'analista, il mio padre confessore. Talvolta mi

viene il dubbio che sia semplicemente l'effetto della grappa...ma se così fosse dovrebbe passarla la mutua!!!

Mi sveglia un curioso sgocciolio proveniente dalle persiane: come piove!! Sono le sei del mattino, la moto è pronta, io un po' meno, ma piove e la strada è parecchia: dovrò rivedere la rotta, se il tempo si mantiene così è inutile e pericoloso attraversare in diagonale l'isola, le strade sono bruttine e con la pioggia non migliorano; inoltre riuscirei a vedere ben poco del panorama. Allora è deciso: ancora Carlo Felice da Iglesias sino ad Oristano, poi la deviazione verso Nuoro e



Olbia. Il tempo c'è, non occorre andare di fretta, ho il traghetto alle 16 da Olbia per Livorno. Dai, sali in sella, Cavaliere Solitario, piove e la settimana terapeutica è finita, ma goditi ancora questa giornata, non è il caso di deprimersi: sei ancora tu con la tua moto, nel posto dove vorresti essere, ancora per poco, lo so, ma intanto goditelo fino in fondo.

Continua a piovere mentre la luce aumenta di intensità, i colori si sono impadroniti della campagna dopo le piogge di questo mese, brilla il verde dei campi, la macchia ha cento sfumature diverse. Ma brilla anche la strada, minchiocefalo! Occhio alla guida, con queste pozze ci vuole poco a sdraiarsi, non ti puoi permettere di distrarti e fare il poetico: mani ben ferme sul manubrio, ginocchia strette ad abbracciare il serbatoio, spalle allargate e schiena dritta (o almeno quanto lo consente l'età e l'artrosi...) E soprattutto visiera sempre pulita e sguardo avanti e basso sulla strada, bisogna indovinare la profondità delle buche, cosa non facile con l'acqua, e capire la traiettoria nelle curve che sembrano disegnate da un daltonico ubriaco.

Arrivare a Olbia non è stato facile, l'acqua non ha smesso un secondo di colpirmi, la strada è viscida ma la bambina è salda e veloce. Arrivo in fondo al molo che stanno imbarcando: just in time! Faccio obliterare il biglietto da un ragazzo infreddolito con una palandrana gialla fino agli occhi e sorpasso elegantemente la fila delle macchine in attesa del loro turno d'imbarco: in moto, quando piove mi bagno, ma se c'è coda passo!

Il ventre della balena mi ingoia, piazzò la moto e la assicuro saldamente con una cima, poi salgo al ponte passeggeri sgocciolando.

Una grappa tonificante e mi acciambello su una poltrona: mi sono portato un libro per le cinque ore di traversata, ma alla prima pagina mi rendo conto che la stanchezza, la tensione, la pioggia e probabilmente anche la vernaccia non mi consentono di andare oltre la prima pagina. Pianto lì una pisa profonda e deliziosa. Arriviamo a Livorno con la classica ora di ritardo: si sono fatte le 10 di sera, domattina si va al lavoro. Meglio affrettarsi rinunciando ad una sosta-cena. Al risveglio dal pisolino ho scambiato due parole con un gruppo di motociclisti francesi, anziani, moto giapponesi e tute di pelle di mille colori. Ma gente simpatica e pronti alla risata. Neanche una parola di italiano e inglese, io manco mezza di francese e tedesco: ci capiamo a gesti, a grugni, con un mix variopinto di tutti gli idiomi europei, ma ci capiamo, più o meno. Anche loro hanno preso

pioggia per due giorni, ora sono un po' stanchi e stufi, vorrebbero arrivare a Milano, ma è tardi stasera, se piove si fermeranno a dormire a Livorno.

Ecco, siamo nella pancia della nave, liberiamo le bambine dalle cime, siamo rimasti solo noi, hanno fatto uscire prima i camion e le auto. Non piove. Ci avviciniamo in fila indiana al portellone di uscita. Siamo d'accordo che li faccio uscire dal porto io, ho il navigatore, e li porto all'autostrada. Ecco, siamo sul bordo dello scivolo pronti, casco chiuso, guanti calzati. E all'improvviso viene giù l'ira di Dio dal cielo, sembra nebbia fitta, il piazzale davanti diventa presto una piscina. Ci guardiamo, io e i francesi, poi il primo alza la visiera e mi dice "Bonne chance" o almeno così capisco, loro si fermano qui per la notte. Io ci penso su un secondo, poi chiudo la visiera del casco, alzo il pollice verso i motociclisti d'oltralpe e spingo la moto giù dallo scivolo e incontro al diluvio.

Che shock!!! Sembra di penetrare in un muro di gelatina, dopo trenta secondi ho bagnate anche le mutande, piazzo gli abbaglianti e vado avanti, le orecchie tese a sentire le indicazioni di TomTom per uscire dal dedalo di viuzze dell'angiporto. Vado pianissimo, sono teso come una corda da bucato, ogni tanto la strada è incrociata da vecchi binari ferroviari, se sono perpendicolari basta un po' d'attenzione, ma se l'angolo è modesto le probabilità di scivolare sul metallo bagnato aumentano in maniera esponenziale. Impiego quasi un'ora ad arrivare all'imbocco dell'autostrada, la pioggia continua impietosa, ma adesso ci ho preso la mano. Ora mancano i soliti 180 chilometri e poi a nanna, finalmente! Se non cala la pioggia dovrò tenere una velocità modesta, sotto i 100 km all'ora. Inizio piano, quasi a saggiare le reazioni della bambina alla nuova strada, e le mie alla stanchezza, all'acqua e, ammetto, all'ansia di viaggiare in queste condizioni.



Sto a destra, rigorosamente a destra vicino alla corsia d'emergenza, ma molti automobilisti teste di minchia pensano che una moto di notte, in autostrada, sotto un diluvio dell'accidente si stia divertendo un mondo; ti passano vicino, troppo vicino, con la pioggia e il vento divento instabile, poi 'sti stronzi sollevano nuvole di acqua da terra e se ne vanno allegramente. Al decimo coglione che mi sfiora, mi inaffia e mi

sbilancia, decido che ne ho abbastanza di rischiare anche per colpa loro, allora tanto vale aumentare la velocità ed essere io a sorpassarli, è vero che aumento l'instabilità del mezzo, ma se mi metto sui 130 evito i rischi connessi agli imbecilli che mi sorpassano a 110.

Dopo Sarzana l'autostrada corre quasi tutta in galleria, quindi la pioggia mi dà tregua, anche se oramai neanche ci bado più di tanto. Decelero un pochino perché sui viadotti e all'uscita delle gallerie non sai mai se arriverà un colpo improvviso di vento o una raffica d'acqua per trasverso. Manca poco, vedo scorrere l'uscita per Deiva, da qui inizia la discesa che dal passo del Bracco mi riporta sul mare, a Sestri

Levante, finalmente. E poi Lavagna, Chiavari e Rapallo. Ecco, quando passo davanti a Rapallo e mancano 30 chilometri a casa, smette di piovere, l'aria è calda, carica di umidità ma dalle condizioni della strada credo che qui non piova da ore. Arrivo a Recco che sono praticamente asciutto, almeno fuori... I guanti si sono incartapecoriti, non oso muovere le dita dei piedi, non credo di avere ancora le calze, si saranno sciolte nell'acqua, ma fuori sono quasi nuovo...

Imbocco allegrotto l'uscita di Nervi, occhio al curvone, sotto abbiamo 200 metri di strapiombo e c'è vento, solo il leggero guardrail ci separa dal vola-vola... Al casello mi levo il guanto sinistro e pesco nella tasca il biglietto d'ingresso: ravano un quarto d'ora, non lo trovo, cazzarola, adesso mi fanno pagare da Reggio Calabria...poi lo sento sotto le dita, o meglio, quello che resta, è una pappetta molle e stinta, fatta su come una tagliatella al sugo. Sgrano gli occhioni al casellante, mi faccio uscire uno dei miei migliori sorrisi e, porgendogli quella specie di cozza sgocciolante, gli faccio "scusi sa, pioveva" e quello gelido:" ma va, non ci credo". Poi mi guarda meglio, solleva il polsino per guardare l'orologio, spiana schifato con due dita il mio biglietto sul ripiano e mi dice" Dove sei entrato? " E qui mi vengono spontanee ottomila battutacce delle mie, ma è l'una di notte, voglio andare a casa, allora gli rispondo candido " Livorno, glielo giuro". Funziona, pago il giusto e quello mi dà persino la buonanotte.

Imbocco corso Europa deserta, taglio sul mare al Gaslini, arrivo in corso Italia. Ancora pochi metri e mi trovo davanti la saracinesca del mio garage.

Ricovero la bambina e l'asciugo rapidamente alla bell'e meglio, lascio tutto lì attaccato, mi levo gli stivali, le braghe e la tuta. Ora sono in mutande e canotta, ma col foulard calzato, sgocciolo ancora ma salgo così le scale con le chiavi in mano, ma chi vuoi incontrare, sono le due passate, è un palazzo di vecchi... Entro in casa silenzioso come un giaguaro e mi chiudo nel bagno. Una doccia a quest'ora sarà ineducata per i vicini, ma sotto l'acqua bollente che mi rigenera la pelle mi sento proprio bene, non uscirei più. Anzi, guarda, mi siedo sul piatto doccia e così rannicchiato lascio che il getto bollente mi scortichi la nuca, il collo e le spalle. Metto l'accappatoio e uscendo incrocio la figlia più piccola che si è svegliata per il rumore. Bacione silenzioso per non svegliare il resto della truppa e mi fa sottovoce: " Tutto bene, babbo?" " Tutto ok piccola". "Ti sei divertito?" "Proprio molto questa volta" " e quando riparti?" " Presto, piccola, presto".

Un viaggio raccontato da due insospettabili protagonisti, che con le loro ansie e paure ci tengono con il fiato sospeso.

PELLE E GOMMA

di Davide Gillo

Buio assoluto. Silenzio. Nessun rumore da parte di chi dorme con me in questa stanza. Eppure, ci dovremmo essere, se non adesso, è tra poco: il mio momento è ormai alle porte.

C'è da dire che non ho incontrato la neve, quindi non ho fatto nemmeno una sporadica apparizione al di fuori del mio solito tempo.

Il mio tempo scorso è stato unico, non abbiamo mai camminato così tanto, alla partenza, quando ho capito che eravamo solo noi due, io e il mio socio, mi è stato subito chiaro che si sarebbe trattato di qualcosa di diverso.

Siamo saliti sul treno, a dire il vero su tre treni differenti, per un viaggio interminabile, intervallato da lunghe attese aspettando le coincidenze.

Nella notte ci siamo trovati soli, infilati e stipati sotto un sedile: ero così vicino al bullone che lo teneva fissato al pavimento in linoleum che potevo sentire l'odore della ruggine che lentamente iniziava a mangiarselo.

Io ho molta paura della ruggine, anche se so che non potrà mai impossessarsi di me, ma in periodi di lungo buio come questi, quando so che il momento di uscire è vicino, e comunque tarda ad arrivare, ecco che mi assalgono tutte le paure, e la ruggine è la prima: un incubo.

Come sarà la sensazione di essere mangiati dalla ruggine? Lo chiedo spesso al mio socio, ma lui è quello forte del team, nemmeno mi risponde, sicuro del fatto che nulla potrà mai accaderci.

Infiniti e microscopici esserini, come un esercito di barbuti irlandesi o scozzesi, capelli fulvi e foltissimi, tutti vicini gli uni agli altri che avanzano, sterminando ogni superficie che incontrano: Barbari!

Il vento e l'ossigeno che invigoriscono il loro impeto distruttivo, conquistano, distruggono, avanzano e lasciano solo una scia ruvida e rossastra alle loro spalle, scia che inspiegabilmente li rifornisce di viveri per continuare la distruzione.

Mi vengono i brividi, e quando sto così tanto al buio è inevitabile che prima o poi finisco per pensare alla ruggine. Dopo quel lungo viaggio eravamo in Francia, ai piedi dei Pirenei e ho capito, vedendo molti miei colleghi, che stavamo per affrontare qualcosa di grosso: sono contento che siamo capitati noi in quell'avventura, io e il socio avevamo la certezza di essere pronti, finalmente dopo tanto lavoro, ad affrontare una sfida importante.

Da quel momento non abbiamo smesso un attimo di camminare, non ci sarebbe stato il tempo per la ruggine di mangiarmi, passo dopo passo abbiamo affrontato quella magnifica esperienza. Abbiamo conosciuto compagni di viaggio e tutti, ogni sera, ci

potevamo concedere una boccata d'aria: fredda e pungente, sì perché spesso dormivamo all'addiaccio, specialmente quando la Via Lattea era ben visibile sopra di noi e il rischio delle piogge era minimo.

C'è da dire che un giorno è capitato qualcosa di strano, ci siamo svegliati un po' più tardi, inspiegabilmente, siamo rimasti sciolti per quasi tutta la giornata, abbiamo salutato gli altri compagni di viaggio che continuavano sul Cammino, mentre noi eravamo a gironzolare sempre nella stessa piazza.

La pazzia di una tappa notturna! Ecco cosa c'era sulla strada davanti a noi.

Luna alta, freddo, molto freddo e un passo alla volta col mio socio a fianco ho affrontato la notte, anche se era evidente che si faceva fatica a prendere il ritmo, un po' per la stanchezza accumulata nei giorni precedenti, un po' per la routine improvvisamente spezzata.

Una nottata soltanto e poi ci siamo riallineati con gli altri e abbiamo continuato il Cammino insieme.

Il tempo passa e con lui anche i ricordi, ma questo buio e questo silenzio sembrano non finire mai quest'anno.

La paura più grossa? La paura più grossa è di non servire più a nulla, di essere sfatti e finiti, senza nessuno che si prenda più cura di noi, perché è evidente che quando finisce per me anche per il mio socio la strada sarà finita per sempre. E poi, a quel punto, ricoperti di polvere, finiremo in qualche fossa comune o addirittura bruciati.

Il solo pensiero mi sconvolge. Che sia arrivato il nostro momento? E se siamo già stati sostituiti e non lo sappiamo ancora? Luce, arriva presto!

Buio. Silenzio. Un impercettibile rumore, lo riconosco: ci siamo!

È il colpo sordo della mano quando si appoggia alla maniglia, ancora prima di girarla per aprire la porta, quel rumore dura un attimo ma è quell'istante che ni dice che non è ancora finita.

Subito e interminabilmente dopo, con lo stesso movimento di sempre, ecco che la maniglia si gira e il primo spiraglio di luce è quello che illumina la polvere accumulata in questo periodo. Ecco che la mano si avvicina e prende me e il mio socio. Ci stiamo muovendo, è iniziato il nostro momento di gloria!

Movimenti che si ripetono ogni volta allo stesso modo, le mani ci accompagnano nel corridoio che sembra più lungo ma è sempre lo stesso e veniamo fatti sedere sullo scalino del terrazzo. Qui è dove dovremo aspettare.

Vento. Ossigeno. Notte. Buio. Ma non è il buio assoluto della nostra stanza: buio illuminato dalle stelle.

Alba. Sole.

Altro vento e finalmente le mani tornano a prendersi cura di noi. Uno straccio umido ci doglie la polvere di dosso, lentamente, un dolce massaggio sulla nostra pelle. Con estrema cura in ogni piccolo spazio della nostra scorza.

Prima me e poi il mio socio. Il tempo che le mani si allontanano per prendere il grasso ed eccole di nuovo su di noi. Questo è il momento più bello, più godurioso, quello che fa valer la pena di aspettare interminabile tempo al buio, sapendo che poi lo rivivremo ancora una volta.

Un'altra pezza asciutta, si tuffa nel grasso e si impregna. L'acre e pungente odore si avvicina e, quando mi tocca, è sublime al gusto.

Piccoli e lenti cerchi si ripetono sulla mia pelle e spazio dopo spazio mi ricopro di quel grasso che non mi fa temere più la pioggia, il freddo o il fango della terra.

Divento più scuro e la mia epidermide, che si stava seccando in quell'asettico buco nero in cui eravamo stipati, piano piano si fa morbida ed elastica.



L'esatto contrario della ruggine che invade i miei incubi.

Adesso tocca al mio socio e sono altrettanto eccitato nel vedere con quanta precisione e mania le stesse cure che mi sono state dedicate vengano dedicate anche a lui.

Anche il socio gode, seppur mai nessuna emozione sembri scalfire la sua rude corazza.

Non ci siamo mai parlati, io e il mio socio.

Abbiamo sempre camminato fedelmente uno a fianco all'altro, passo dopo passo, prima davanti lui e poi io e così per interminabili giornate.

Dopo tanto buio, adesso siamo pronti ad essere allacciati per continuare il nostro cammino!

Il collega **Bruno Corradi** ci fornisce interessanti notizie e curiosità sulle monete antiche di cui è esperto collezionista.

I SASANIDI

Le origini

I Sasanidi si imposero nella zona dell'Iran meridionale conosciuta con il nome di FARS (attuale distretto di Shiraz) dopo aver affrontato e sconfitto i Parti (regni sorti dopo la caduta di Alessandro Magno) ed alcuni loro vassalli.

Non abbiamo precisi riscontri archeologici per dimostrare la loro ascesa al potere e le poche fonti di informazione sono in contrasto.



Alcune trascrizioni islamiche più tarde indicano il 224 d.C. come anno di probabile ascesa al trono di Ardashir I quale re dell'Iran e tra i fatti più salienti dell'inizio della dinastia vi è la battaglia di Hormizdagan, nella quale venne sconfitto Ardavan (Artabano IV) ultimo re partico.

Il motivo per cui la dinastia ha assunto il nome di "Sasanidi" è attribuibile al fatto che Sasan fosse una divinità. Un'altra interpretazione più tarda, ma più attendibile, riportata dal Tabari, noto storico arabo, presenta invece Sasan quale sacerdote di Anahita e padre di Papak, questi a sua volta padre di Adashir, il primo re accreditato. Sono infatti di Ardashir le prime immagini sulle monete ove è rappresentato ancora con la tiara partica, mentre sul rovescio viene coniato l'effigie di Papak, ben presto sostituita con l'altare del fuoco, simbolo della religione zoroastriana, divenuta religione di stato.

Ardashir si ispirò ai costumi e alle istituzioni degli Achemenidi e indirizzò la politica interna in questa direzione, mentre in politica estera rivendicò la sovranità sui territori asiatici (Siria e Armenia) sotto il dominio romano. Infatti, dopo vari tentativi

effettuati nel 232 d.C., ostacolati da Alessandro Severo, nel 238 d.C. egli conquistò Nisibi e Carrhae. Quindi fu la volta di Hatra a cadere in mani persiane. In quello stesso periodo Ardashir propose, con abile mossa, e permise la successione al trono del figlio Shahpur, che iniziò a regnare dal 241 d.C. Quindi a partire dal 224 d.C. sino al 651, anno nel quale cadde definitivamente la dinastia, in Iran regnarono imperatori uniti da un legame di parentela.



Fonti : THE CAMBRIDGE HISTORY OF IRAN – EHSAN YARSHATER

MOSTRE - SPETTACOLI - EVENTI

Palazzo delle Meridiana

CARAVAGGIO E I GENOVESI –

Opere provenienti da collezioni private



Curatore della mostra: Anna Orlando

Da giovedì 14 febbraio a domenica 24 giugno 2019

Orari : da martedì a giovedì: 12.00 – 19.00
 sabato, domenica e festivi: 11.00 – 19.00

Per info: 010-2541996

Loggia degli Abati (Palazzo Ducale) Genova

CLAIRE FONTAINE “LA BORSA E LA VITA”

A cura di Anna Daneri



Opere di natura pittorica, scultorica e installativa.

L'esposizione è introdotta da un'installazione intorno alla storia della finanza genovese. Previste visite guidate al Caveau della Banca d'Italia.

8 marzo – 5 maggio 2019. Da martedì a venerdì h. 15.00/19.00.

Sabato e domenica 11.00/19.00

MUSEO CREDITO ITALIANO

Prosegue la raccolta di oggetti, stampe e foto della nostra vecchia Banca.

Ringraziamo tutti i colleghi che hanno generosamente contribuito, con “pezzi” talvolta rari ma sempre interessanti e curiosi.

Al termine della raccolta gli oggetti verranno sistemati nei locali del CRAL

INDIRIZZI e RECAPITI UTILI

UNIONE PENSIONATI UNICREDIT – Genova- tel. 010 8960849
e-mail: unpensge@gmail.com

IBAN.IT36V0200801400000004468113

FONDO PENSIONI UNICREDIT : sito: www.fpunicredit.eu
tel. 0521 1916333

UNIONE PENSIONATI – MILANO : tel. 02 86815816
sito: www.unipens.org

Il sito contiene i link per accedere velocemente a:

- INPS
- UNICA
- UNICA PREVIMEDICAL
- AGENZIA DELLE ENTRATE
- FONDO PENSIONI

UNICA PREVIMEDICAL

Numero verde 800901223 e-mail: assistenza.unica@previmedical.it

ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA:

indirizzo e-mail per il **personale in esodo**: ucipolsan@unicredit.eu

indirizzo e-mail per i **pensionati**: polsanpen@unicredit.eu